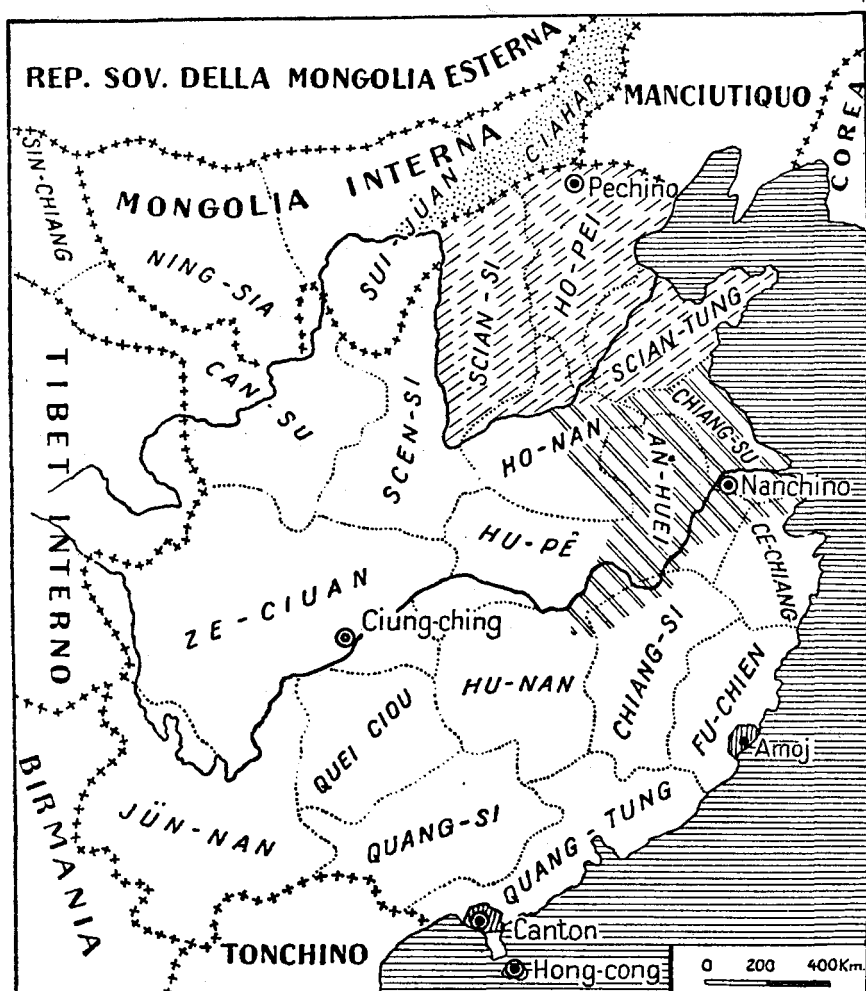




-  *Governo provvisorio autonomo della Mongolia Interna*
-  *Governo provvisorio autonomo della Cina Settentrionale*
-  *Governo provvisorio autonomo della Cina Centrale*

LA NUOVA SISTEMAZIONE POLITICA DELLA CINA
(dicembre 1938)

MODIFICAZIONI IN CORSO ALLA CARTA POLITICA DELL'ASIA

CORRADO ZOLI

IL conflitto cino-giapponese e la grande campagna militare iniziata dal Giappone in Cina sin dal 7 luglio 1937 stanno per apportare alla carta politica dell'Asia, modificazioni assai più profonde e definitive di quelle che, forse, gli stessi uomini di stato nipponici non prevedessero quando, diciotto mesi or sono, alcuni più gravi incidenti di nippofobia verificatisi quasi contemporaneamente presso Pechino, a Tien-tsin e a Sciangai determinarono la grossa spedizione punitiva giapponese in Cina.

Naturalmente, non è lecito prevedere da ora, mentre le operazioni militari sono tuttora in corso e l'assetto politico-amministrativo che vanno assumendo i territori cinesi occupati è tuttora provvisorio, quali saranno le modificazioni definitive che, al termine dell'attuale conflitto, subirà la carta politica di tutta l'Asia orientale; ma sembra utile ed opportuno riassumere succintamente gli avvenimenti militari della campagna, gli aspetti politici del conflitto e le sistemazioni provvisorie già raggiunte: tutti elementi che gioveranno ad una più facile e rapida comprensione di quella che sarà la sistemazione territoriale definitiva.

ASSETTO GENERALE POLITICO DELLA CINA ALLA VIGILIA DELL'ATTUALE CONFLITTO. — Da dieci anni, il generale Chiang Cai Scec, col titolo di Presidente dell'Impero, aveva fissato la sede del suo Governo a Nanchino: da questo dipendevano allora direttamente soltanto sei provincie della Cina centrale (Hu-pê, An-huei, Ce-chiang, Chiang-si, Hu-nan e Fu-chien) e la parte meridionale della provincia del Chiang-su a sud del corso inferiore del Jang-tse-chiang. Era da quell'epoca (1928) che s'era iniziata, da parte di Chiang Cai Scec, la repressione del bolscevismo e che, dopo l'occupazione di Pechino e il ritiro di Chiang Tso Lin

in Manciuria, il Governo di Nanchino era stato riconosciuto dalle Potenze come Governo centrale della Cina: sebbene, in realtà, l'autorità effettiva di Ciang Cai Scec non si estendesse allora che sulle sei provincie centrali anzidette. Nel quinquennio 1931-35, Ciang Cai Scec aveva organizzato e diretto la lotta contro gli eserciti locali delle provincie meridionali, rette ancora a regime socialista sovietico: lotta che si era protratta con alterne vicende, sinchè i resti di quegli eserciti erano stati costretti a raccogliersi nella parte sud-occidentale della provincia dello Ze-ciu-an.

Alla vigilia del conflitto attuale, l'autorità effettiva di Ciang Cai Scec e del Governo di Nanchino si estendeva, dunque, su dieci provincie della Cina propria, e cioè: Ho-nan, An-huei, Chiang-su, Hu-pê, Ce-chiang, Hu-nan, Chiang-si, Fu-chien, Quang-si e Quang-tung; seppure il comunismo, specialmente nelle due provincie dell'Hu-nan e del Chiang-si, fosse lungi dal potersi ritenere debellato. Due altre provincie, l'Ho-peì e lo Scian-tung, si governavano autonomamente, accettando soltanto l'autorità morale di Ciang Cai Scec. Sulle altre sei provincie (Scian-si, Scensi, Can-su, Ze-ciu-an, Quei-ciou e Jün-nan) l'autorità del Governo di Nanchino era puramente nominale: esse si reggevano autonomamente, mentre vi prendeva sempre più piede l'influenza sovietico-comunista. La Mongolia Interna, colle sue tre provincie del Ning-sia, del Sui-jüan e del Ciahar, si era dichiarata indipendente, con a capo il Principe Tê Un, sin dall'inizio del 1936. Non si parla, naturalmente, dei territori della Mongolia Esterna, sin dal 1914 reggentesi in Repubblica sovietista, delle due provincie del Cin-hai e del Si-cang (o Tibet Interno), della remotissima provincia del Sin-chian (o Turchestan Cinese) e del Bod (o Tibet Esterno), sui quali tutti l'autorità di Ciang Cai Scec e del Governo di Nanchino era nulla.

Questo quadro generale dell'assetto politico-amministrativo della Cina di Ciang Cai Scec alla vigilia del conflitto non apparirebbe completo, se non si tenesse conto di un altro fenomeno locale, assumente spesso grande importanza ed aspetti imponenti: quello del brigantaggio; talvolta determinato da ragioni di estremo disagio economico, ma più spesso da motivi politici, vuoi di carattere locale (lotte tra i Governi e i capi delle provincie, tra i capi di diverse provincie, tra i capi in carica e quelli spodestati o quelli pretendenti alla carica nella stessa provincia) vuoi di carat-

tere generale (infiltrazioni bolsceviche). Alla vigilia dell'attuale conflitto, le principali zone infestate dal brigantaggio potevano localizzarsi: nell'An-huei settentrionale, nello Scian-tung meridionale, nell'Ho-nan, sul confine tra questa provincia e quella dell'Hu-pê, nell'Hu-pê occidentale, sul confine tra il Quang-si e il Quei-ciou e nella parte sud-occidentale di questa provincia, nel Jün-nan nord-orientale e nel Ciahar occidentale.

Il carattere prevalentemente politico di tale brigantaggio è pienamente confermato dal fatto che non era raro il caso che, accanto alle grosse bande di briganti operanti in certe regioni, si vedessero ad un tratto apparire reparti ed unità regolari dei Governi provinciali e talvolta persino del Governo centrale. Sicchè si può ben dire che la Cina di Ciang Cai Scec era un paese nel quale non era facile determinare dove cessasse il brigantaggio e incominciasse la guerriglia, e dove questa cessasse e incominciasse la guerra guerreggiata. Sta di fatto che Ciang Cai Scec e il Governo di Nanchino non si disinteressavano, nè potevano logicamente disinteressarsi, di tutte le tendenze separatiste e di tutti i movimenti autonomisti che minacciavano la incerta unità della Repubblica Cinese. Ma è chiaro che, data la sopravvivenza del regime feudale e per le grandi distanze e la scarsità delle comunicazioni, l'intervento diretto del Governo centrale in tali minacciose situazioni periferiche non poteva quasi mai essere tempestivo ed efficace: ragion per la quale esso era generalmente preceduto dal sorgere o dall'intensificarsi di una campagna del cosiddetto brigantaggio, che appariva poi, in seguito di tempo, corroborata dall'intervento di formazioni armate regolari provinciali o centrali. Un esempio tipico di tale sistema di intervento graduale si era avuto già nel 1932, quando le forze nippo-mancesi operanti nella provincia del Gehol avevano visto le bande brigantesche che la infestavano ripiegare ordinatamente sui reparti e sulle unità di truppe regolari cinesi della provincia stessa e delle provincie limitrofe, accorse a sostenerne lo sforzo e ad inquadrarne la resistenza contro gli invasori.

Si deve riconoscere tuttavia che, pur in questa situazione assai complessa e piuttosto caotica, nell'estate del 1937, al momento dell'inizio del conflitto attuale, un notevole sforzo era stato compiuto da Ciang Cai Scec per tendere alla unificazione della Cina intera sotto l'autorità del Governo di Nanchino, tentando

altresì di sottrarla alla invadente influenza di Mosca. Senonchè, Chiang Kai Scek e il Quomintang (partito nazionalista cinese) sembravano ancor più preoccupati delle aspirazioni del Giappone sul continente che non della subdola minaccia sovietica; e probabilmente essi si illusero, quando il conflitto scoppiò, di poter da soli, e tutt'al più col compiacente appoggio delle Potenze più direttamente interessate nelle fiorenti concessioni internazionali in Cina, fronteggiare la situazione. Ma, praticamente, l'appoggio della Gran Bretagna, degli Stati Uniti e della Francia non tardò a rivelarsi insufficiente; onde Chiang Kai Scek e il Quomintang si videro costretti, a soli due mesi dall'inizio del conflitto, a ricorrere all'aiuto dell'U.R.S.S.: ciò che equivaleva fatalmente per loro a darsi, mani e piedi legati, in potere di Mosca e del Comintern.

Questo ha valso a dare al conflitto cino-giapponese quella particolare fisionomia che esso conserva tuttora e che vedremo meglio in seguito.

OPERAZIONI NELLA CINA SETTENTRIONALE. — Nel luglio del 1937, per ragioni, diciamo così, sentimentali, ma altresì per un criterio strategicamente logico, le operazioni nipponiche contro la Cina si iniziavano nelle zone stesse nelle quali si eran prodotti i gravi incidenti che avevano provocato il conflitto: a Pechino, a Tien-tsin e a Sciangai; contemporaneamente, il Giappone proclamava il blocco di tutte le coste cinesi. Nell'Ho-pei settentrionale, i primi e assai duri combattimenti portavano all'isolamento e all'occupazione totale di Pechino, al forzamento del passo di Nan-cou e della Grande Muraglia ed alla conseguente invasione del Ciahar meridionale, all'occupazione di Tien-tsin e del porto di Ta-cu, all'occupazione del massiccio montano del Ta-fang-scian, a ovest-sud-ovest di Pechino, ed al rastrellamento delle forze cinesi locali rimaste a nord della grande ansa dell'Hun-ho, tra Pechino e Tien-tsin. Nella estrema zona meridionale del Chiang-su, altri durissimi combattimenti tendevano alla conquista e all'isolamento di Sciangai e, quindi, a privare il Governo di Nanchino del suo porto più prossimo e della via di rifornimento più agevole e più breve dell'esercito cinese. Nello stesso tempo, l'aviazione della marina nipponica iniziava sulle linee di rifornimento della Cina meridionale quella formidabile azione di interdizione, che ha poi proseguita, instancabile e implacabile, per sedici mesi.



Il terreno a nord di Sciangai, intersecato da fiumi e canali innumerevoli, sui quali si è combattuta per quattro mesi (luglio-ottobre 1937) una delle più formidabili e micidiali lotte che la storia militare ricordi. (Il grosso villaggio che si osserva in primo piano è Chiang-uan).

Fotografia panoramica presa da un aereo giapponese da ricognizione.



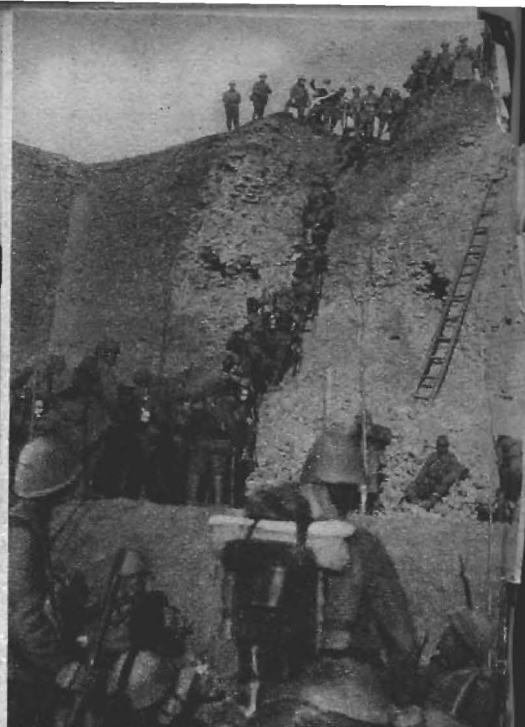
Vivai di loto e di pesci (*rettangoli più scuri*)
i margini delle risaie, lungo il Jang-tse-chiang.

Risaie sul Jang-tse-chiang, a sud di Han-cou.

*Fotografia panoramica presa da un aereo
giapponese da ricognizione.*



Imponenti fenomeni di erosione delle acque nel Sui-jüan (alta valle dell'Hoang-ho).

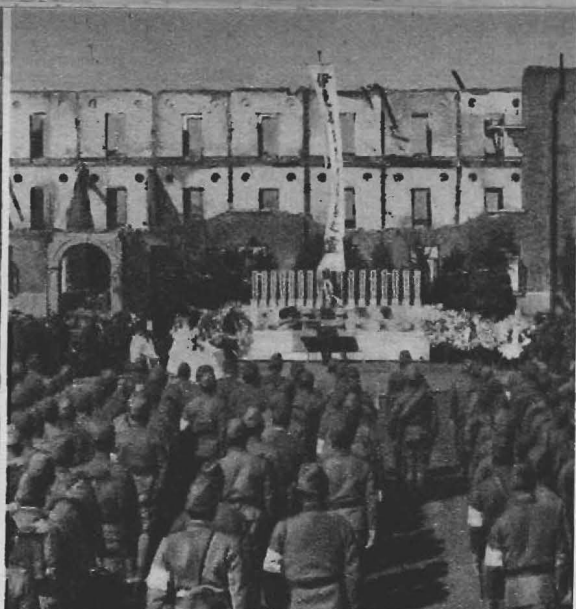
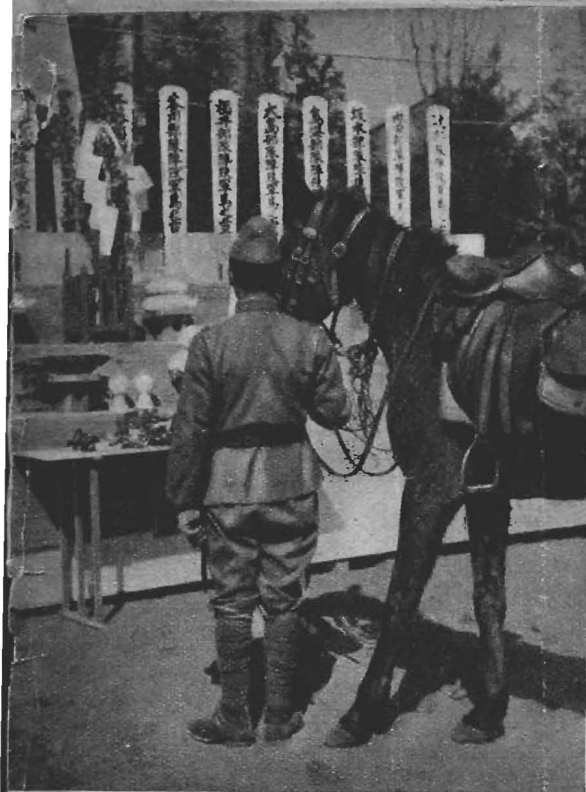


A sinistra: Inondazioni delle pianure dell'Ho-nan, provocate dai Cinesi colla rottura delle dighe e degli argini dell'Hoang-ho. - Salmerie nipponiche che riforniscono un villaggio cinese allagato.

A destra: Dopo il forzamento del passo di Nan-cou, a NO. di Pechino, i soldati giapponesi scalano la Grande Muraglia.

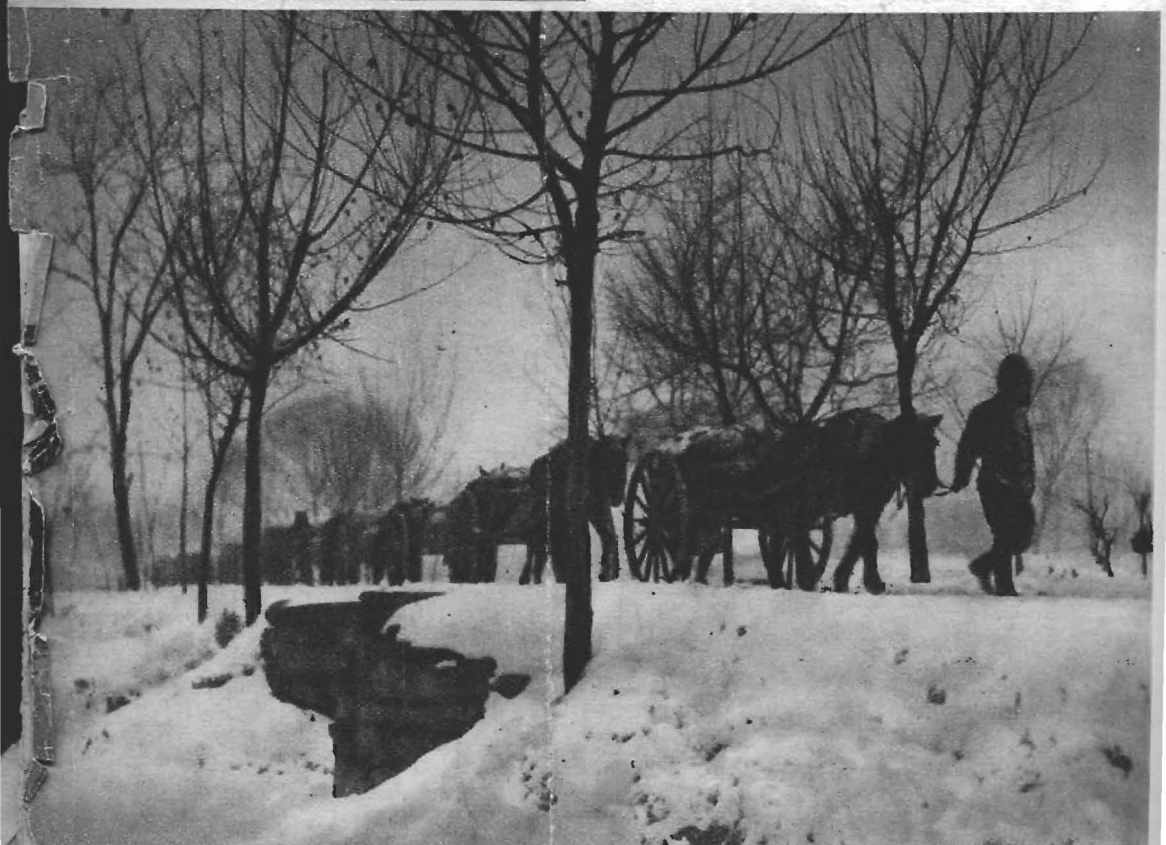


Chiatte del genio nipponico per il salvataggio della popolazione cinese, in un villaggio allagato.



In alto: Solenne cerimonia religiosa in onore dei soldati giapponesi caduti in combattimento.

A sinistra: Una cerimonia singolare. - Omaggio di un cavallo alle stele che ricordano i cavalli caduti in combattimento.



Salmerie giapponesi nelle pianure gelate della Mongolia Interna.

La prima grande battaglia della campagna si svolgeva, nella terza decade di settembre 1937, nell'Ho-pei, partendo dalla linea dell'Hun-ho, tra Pechino e Tien-tsin. Circa 80.000 Giapponesi vi sconfiggevano circa 200.000 regolari cinesi, che erano costretti a ripiegare divisi in due masse : una lungo la ferrovia Pechino-Han-cou ; l'altra, lungo la ferrovia Tien-tsin-Pu-cou. Le forze giapponesi sfruttavano energicamente il brillante successo ottenuto in tale azione ; sicchè, a metà ottobre, raggiungevano quasi contemporaneamente l'importante bivio ferroviario di Scî-chia-ciuang (di dove si sbranca il tronco per Tai-jüan, capoluogo della provincia dello Scian-si) e i margini nord-occidentali della provincia dello Scian-tung.

Frattanto, altre truppe nipponiche (forse 40.000 uomini) col concorso di forze mancesi ed anche di volontari mongoli locali, dopo avere occupato tutto il Ciahar orientale e meridionale, col capoluogo, Calgan, penetravano nello Scian-si settentrionale, dove occupavano la città di Ta-tung. Qui, tali forze si scindevano in due gruppi : uno, minore, che proseguiva lungo la ferrovia Pechino-Pao-tou-cen, penetrando nel Sui-jüan meridionale ed occupando il capoluogo della provincia, Quei-qua ; l'altro maggior gruppo, che, piegando verso sud, si spingeva sino ad occupare la località di Sin-ciou, punto terminale della ferrovia Pu-ciou-Tai-jüan. E questa stessa città, capoluogo della provincia dello Scian-si, era conquistata nella prima decade di novembre, in seguito all'azione convergente di due colonne : quella proveniente da Sin-ciou, ed un'altra (della forza approssimativa di due divisioni) proveniente da Scî-chia-ciuang lungo la ferrovia che mena appunto a Tai-jüan.

Il 27 ottobre 1937, in Quei-qua, si riuniva una grande assemblea di tutti i signori e capi-tribù della Mongolia Interna ; la quale ricostituiva il Mengchequo e cioè l'Impero Mongolo, sotto la Presidenza del Principe Tê Un. Questo nuovo Governo mongolo, nel quale sono rappresentati anche i 400.000 Cinesi che risiedono nelle provincie mongole, estende la propria giurisdizione, per ora, sui territori effettivamente occupati dalle truppe nipponiche e mancesi e dalle nuove formazioni armate mongole, ma s'intende che dovrà comprendere, nel suo assetto definitivo, tutto il territorio della Mongolia Interna.

OPERAZIONI NELLA CINA CENTRALE. — In questo scacchiere, le operazioni dei primi quattro mesi della campagna si riassumono nella grandiosa « battaglia per Sciangai », se è lecito chiamar « battaglia » quella serie di azioni belliche che, compresi rari e non lunghi intervalli di relativa calma, durarono circa un quadrimestre. Certo è che l'obbiettivo fu sempre lo stesso, e che tutte quelle azioni si svolsero in un triangoletto di territorio di poco più che 250 chilometri quadrati di area : in questo angusto lembo di litorale cinese si combattè una delle più formidabili e micidiali lotte che la storia militare ricordi. I Giapponesi vi parteciparono con un corpo di sbarco che soltanto nella fase culminante dell'azione superò forse di poco i 150.000 uomini, ma coll'efficacissimo appoggio delle artiglierie navali e di una forte aliquota della loro ottima aviazione ; i Cinesi vi impiegarono ben 75 divisioni, per una forza complessiva di circa 560.000 uomini, che sopportarono perdite, in morti e feriti, superanti il 40 % degli effettivi.

Crollata la resistenza cinese nella città stessa di Sciangai e negli immediati dintorni, le colonne nipponiche, ingrossate da nuovi contingenti sbarcati, inseguivano energicamente l'avversario battuto e ripiegante su due direzioni : la maggiore parte lungo la ferrovia Sciangai-Nanchino ; un nucleo minore lungo il tronco Sciangai-Hang-ciou. Nella prima direzione, con una marcia manovrata e combattuta al formidabile ritmo di dieci miglia al giorno e, naturalmente, col concorso di unità e reparti motorizzati, i Giapponesi raggiungevano la capitale Nanchino, della quale si impadronivano, dopo breve ed aspra lotta, il 13 dicembre 1937 : Ciang Cai Scec ed il suo Governo si trasferivano ad Han-cou, nell'Hu-pê, ma sembra che sin da allora una parte dei dicasteri e degli uffici si trasferisse già a Ciung-ching, nello Zecuan. Nell'altra direzione, verso la fine dell'anno, i Giapponesi occupavano l'importante città e porto di Hang-ciou, capoluogo del Ce-chiang.

Bisogna ricordare che, frattanto, forze nipponiche dell'esercito settentrionale, da varie settimane schierate sulla riva sinistra dell'Hoang-ho, avevano forzato il passaggio del fiume su largo fronte, a nord-est di Tsi-nan e, dopo aspri combattimenti, si erano impadronite della città stessa, capoluogo della provincia dello Scian-tung. Di qui, le forze giapponesi si erano divise in due

gruppi, che avevano avanzato lungo le due linee ferroviarie dipartentisi da Tsi-nan : l'una in direzione del porto di Tsing-tao ; l'altra in direzione di Pu-cou-Nanchino. Su quest'ultima direttrice, superando successive resistenze avversarie, i Giapponesi avevano raggiunto ed oltrepassato la linea Tsi-ning-Cü-fou ; sull'altra direttrice, essi avevano raggiunto ed oltrepassato Ueiscen, mentre il porto e la città di Tsing-tao erano stati occupati da forze di sbarco provenienti direttamente dal Giappone.

Alla fine dell'anno 1937, dopo sei mesi di campagna, la situazione militare era, dunque, la seguente : nella Cina settentrionale, le forze giapponesi occupavano o controllavano, in tutto o in gran parte, il territorio di cinque grandi provincie — l'Ho-pei, il Ciahar, il Sui-jüan, lo Scian-si e lo Scian-tung — ; nella Cina centrale, esse occupavano una vasta regione compresa fra le tre provincie del Chiang-su, del Ce-chiang e dell'An-huei. Le più grosse formazioni cinesi dell'esercito di prima linea erano state ripetutamente battute e sconfitte in tre grandi battaglie campali (dell'Hun-ho, di Sciangai e di Nanchino) ed in gran numero di combattimenti, nei quali i Cinesi avevano subito perdite enormi in uomini e in materiali. Le forze nipponiche operanti in Cina ascendevano a 600.000 uomini, dei quali metà nel Nord e metà nel Centro. Già da due mesi funzionava a Quei-qua il Governo del Mengchequo ; e si instaurava a Pechino un Governo provvisorio autonomo della Cina settentrionale, controllato dai Giapponesi e con giurisdizione estesa a tutti i territori occupati o controllati dalle truppe nipponiche del Nord.

In questa situazione militare e politica, dopo una solenne Conferenza imperiale, tenutasi a Tochio l'11 gennaio 1938, il Giappone inoltrava a Ciang Cai Scec delle riservate proposte di accomodamento sotto forma di *ultimatum* : proposte che il generalissimo cinese non esitava a respingere. In conseguenza di tale grave decisione, mentre l'esercito nipponico del Nord, col concorso di modesti rinforzi sbarcati sulle coste di quella provincia, completava l'occupazione dello Scian-tung, e, con una vasta e rapida azione in forze, sbaragliava un esercito di circa 200.000 Cinesi nello Scian-si meridionale, completando l'occupazione anche di quella provincia sino a tutto il corso medio dell'Hoang-ho, e mentre l'esercito nipponico del Centro, lungo la linea Pu-cou-Tien-tsin, si spingeva sin nell'An-huei settentrionale, profilan-

dosi così l'intento del superiore comando nipponico di effettuare il congiungimento degli eserciti settentrionale e centrale, prima di procedere ad ulteriori operazioni in direzione di Han-cou, Ciang Cai Scec manifestava il proposito di opporsi a tale vasta manovra contrattaccando vigorosamente in tutti i settori e lanciando grosse forze nella regione centrale, e cioè, in generale, lungo la linea ferroviaria detta « Lunghai » (da Si-an, nello Scensi, ad Hai-ciou, sulla costa del Chiang-su settentrionale) forse nella speranza di potere efficacemente manovrare per le linee interne tra i due eserciti giapponesi.

La controffensiva generale delle armate cinesi si svolse con particolare intensità e violenza durante tutto il mese di aprile 1938, venendo ad assumere diversi aspetti a seconda dei settori e delle forze impiegate nella lotta. Vi parteciparono, nel grande arco di cerchio compreso tra Tung-quan e Hang-ciou, un centinaio di divisioni cinesi, per una forza complessiva di oltre un milione di combattenti: dei quali 400.000 circa erano stati ammassati nella regione centrale intorno a Sii-ciou (punto d'incrocio della Lunghai colla Tien-tsin-Pu-cou). I Giapponesi non avevano allora in linea, tra lo Scian-tung meridionale e l'An-huei settentrionale, che da 100 a 120.000 uomini, e forse neppur 300.000 in tutto l'arco Tung-quan-Hang-ciou.

Nella zona centrale della ferrovia Tien-tsin-Pu-cou; più ad est, nella regione tra il Chiang-su e lo Scian-tung sud-orientale; nella regione a ovest e a sud-ovest di Nanchino, a cavaliere del Jang-tse-chiang; nella regione a sud-ovest e a sud di Hang-ciou; e, con particolare violenza ed insistenza, in tutto lo Scian-si occidentale e meridionale, la controffensiva cinese si sviluppava con grande accanimento, accompagnandosi ad una vasta ed intensa azione di guerriglia nell'interno dei territori occupati dai Giapponesi; infliggeva alle posizioni nipponiche, in quasi tutti quei settori, oscillazioni e contrazioni, che soltanto la strenua resistenza delle scarse truppe imperiali riusciva a contenere entro limiti modesti; e induceva il comando nipponico del Nord a chiedere l'invio di rinforzi dalla Madrepatria. Si trattò di un complesso di circa 100.000 uomini con vari elementi motorizzati, i quali consentirono al comando giapponese settentrionale di riprendere la iniziativa delle operazioni.

CONGIUNGIMENTO DEGLI ESERCITI NIPPONICI E INONDAZIONI PROVOCATE DAI CINESI. — La ripresa offensiva dei due eserciti giapponesi interessò particolarmente la zona di confine tra lo Scian-tung e il Chiang-su, avendo per obbiettivo l'incrocio ferroviario e la città di Sü-ciou. Vi parteciparono una massa cinese di circa mezzo milione di uomini e due masse giapponesi, forti complessivamente di circa 220.000 uomini. A malgrado di tale considerevole sproporzione di forze, in tre settimane di incessanti ed aspri combattimenti, le truppe nipponiche battevano duramente l'avversario; il quale perdeva nella battaglia poco meno della metà dei propri effettivi. Il 18 maggio 1938, Sü-ciou era occupata, e il congiungimento dei due eserciti nipponici del Nord e del Centro saldamente stabilito: il comando nipponico otteneva altresì la piena disponibilità della grande ferrovia Tientsin-Pu-cou, elemento strategico e logistico di primissimo ordine.

Il terzo obbiettivo, in ordine di importanza e di tempo, di questa grande battaglia — la conquista, cioè, del controllo della grande ferrovia trasversale, la cosiddetta Lunghai — doveva essere perseguito in sede di sfruttamento del successo. Ed infatti, mentre ancora la battaglia si svolgeva intorno a Sü-ciou, già i comandi nipponici lanciavano grosse colonne dal fronte Tsin-ning-Meng-ceng verso ponente, per inseguire il grosso dell'esercito cinese in ritirata lungo la Lunghai e per assicurarsi il dominio di questa linea, utilissima per i Giapponesi, ma ancor più preziosa per i Cinesi, come quella che assicurava loro la possibilità dei rifornimenti bellici dall'amica Russia attraverso la Mongolia, e rappresentava altresì il collegamento più rapido ed agevole tra il centro e le armate cinesi operanti nell'Ho-nan nord-occidentale e nello Scen-si. Ma la vigorosa spinta delle colonne nipponiche in direzione della linea Giung-tsê-Ceng-ciou (incrocio della Lunghai colla grande ferrovia Pechino-Han-cou) dopo aver portato alla conquista di Cai-Feng, capoluogo della provincia dell'Ho-nan, doveva bruscamente arrestarsi dinanzi all'imponente fenomeno dell'allagamento delle pianure dell'Ho-nan centrale, provocato dai Cinesi in ritirata colla tempestiva rottura degli argini dell'Hoang-ho.

Il paese è, seppur intorno al 35° di latitudine nord, sottoposto al regime dei climi tropicali, epperò subisce, tra giugno e luglio, un periodo di sei settimane di grandi precipitazioni, che

trasformano tutti i suoi torrenti e corsi d'acqua in grandi ed impetuosi fiumi. Da varie migliaia d'anni, una miserabile umanità, numerosa come le cavallette, industriosa e paziente come le formiche, ha continuato a costruire, a rafforzare, a migliorare, a moltiplicare, a ricostruire le difese della terra e della casa contro il flagello periodico delle inondazioni. Bene o male, per gli anni normali, ci sono riusciti. Le immense, feraci e popolatissime pianure sono intersecate in ogni senso da miriadi di canali, regolanti il deflusso delle acque di piena; innumerevoli laghi e stagni servono da bacini di raccolta e di lento smaltimento del liquido; argini e dighe gigantesche incanalano il corso dei fiumi. E ciò data da millenni: durante i quali, ogni generazione di quei miliardi di povere esistenze umane che si son succedute su quelle terre ha portato qualche milione di metri cubi di più di pietre e di terriccio a consolidare e perfezionare l'opera.

Quel Jün-ho, per esempio, o Gran Canale, che, correndo sensibilmente parallelo alla ferrovia Tien-tsin-Pu-cou, rappresenta una gigantesca via navigabile che mette in comunicazione le acque dell'Hun-ho con quelle dell'Hoang-ho e del Jang-tse-chiang, è quello stesso Gran Canale sul quale navigò, sette secoli fa, Marco Polo, quando fu dal Gran Can de' Tartari mandato in missione verso le provincie meridionali dell'Impero. E quegli argini, che erano *« forse dosento brazza dall'un lato e dall'altro »* sono quegli stessi ne' quali, durante le operazioni dell'aprile-maggio scorsi nello Scian-tung meridionale, s'interravano mitragliatrici e intere batterie campali delle forze contrapposte.

Dopo un capriccioso percorso di quasi tremila chilometri dalle sorgive altitudini del Cin-hai (Tibet Interno), dopo aver serpeggiato sino ai margini meridionali dello squallido deserto mongolo, dopo essersi insinuato tra le montagne dello Scen-si e quelle dello Scian-si, dopo essersi aperto la via verso l'oriente tra il massiccio dello Scian-si e quello dell'Ho-nan, l'Hoang-ho, o Fiume Giallo, sbocca finalmente in pianura. Attraverso l'Honan e il Chiang-su settentrionale, esso si affrettava, sino alla metà del secolo scorso, a superare i sei gradi geografici che lo separavano dalla costa del Mar Giallo, per sfociarvi, in un imponente estuario, poco ad est del porto di Hai-ciou. Ma, precisamente 86 anni fa, una spaventevole inondazione invase tutte le pianure circostanti, e quando, dopo parecchi mesi, le acque si ritirarono o si riassorbirono, i Cinesi ebbero la sor-

presa di constatare che il grande fiume aveva cambiato corso : a partire da una trentina di chilometri a est di Cai-feng, esso s'era scavato un letto in direzione di nord-est ; sicchè, girando da nord, anzichè da sud, il massiccio montuoso dello Scian-tung, andava a gittarsi, anzichè nel Mar Giallo, nel golfo del Ci-li : in quello che i repubblicani cinesi hanno chiamato Po-hai-uan.

Quest'episodio di storia idrografica dà un'idea sufficiente di quelle che sono le condizioni altimetriche di quelle regioni : immense basse pianure di terreno alluvionale, nelle quali ogni fiume, ogni canale può, a piacer suo, scegliersi il letto che più gli aggrada ; e poichè, per evitare questi pericolosi capricci dei corsi d'acqua, le popolazioni locali si industriano a sopralevare e rinforzare argini e dighe, ne consegue che, in relativamente breve volger di tempo, tutti i corsi d'acqua finiscono per diventarvi pensili, sovrastando di varî metri il livello delle circostanti pianure. Così, le acque dell'Hoang-ho, incanalate tra due poderosi argini, scorrono tumultuariamente, nelle stagioni di piena, a una ventina e più di metri sulle sottostanti pianure, come un gigantesco acquedotto ; e, se si suppone che si verifichi ad un tratto una falla in uno di quegli argini, si può facilmente immaginare quel che accade : una massa di 8000 mc. d'acqua al secondo, che è quanto dire circa 700.000.000 di mc. d'acqua al giorno, invade le pianure limitrofe. Sicchè le rotture, tempestivamente e sapientemente praticate dai Cinesi nelle dighe di riva sinistra presso Meng-seen, e, in quelle di riva destra, presso Ciung-mou, nel giugno 1938, provocavano un allagamento che sommergeva le pianure dell'Ho-nan per circa 10.000 kmq. di area, con alcune città e un paio di migliaia di villaggi e più di un milione di abitanti rimasti senza terra e senza tetto.

Al coperto di questo vastissimo e disastroso allagamento, che consentiva al comando cinese di arrestare l'impetuoso inseguimento delle colonne nipponiche, di riorganizzare le proprie truppe scampate alla battaglia di Sü-ciou, di conservare, colla vigilanza di non numerosi reparti, il prezioso nodo ferroviario di Ceng-ciou, e di mantenere la libera disponibilità della Lunghai, a ponente di Ceng-ciou, e della Pechino-Han-cou, a sud dell'Hoang-ho, i Cinesi facevano affluire unità e reparti freschi nello Scian-si meridionale, dove non tardavano ad ammassarsi circa 250.000 uomini, che vi scatenavano una violenta controffensiva.

Mentre, ripiegate le guarnigioni di prima linea, l'esercito nipponico del Nord fronteggiava la situazione nello Scian-si meridionale, e si apprestava a riconquistarlo, colonne dell'esercito del Centro effettuavano una marcia d'avvicinamento al campo trincerato cinese di Han-cou, impadronendosi di varie località montane nell'An-huei occidentale e del capoluogo stesso della provincia, An-ching, che era occupato a metà giugno. Nel Fu-chien, 60.000 Cinesi, che avevano attaccato a ovest di Amoj le forze di sbarco nipponiche, ne erano nettamente respinti. Il 21 giugno 1938, colla ripresa del traffico sulla ferrovia Tien-tsin-Pu-cou e dopo l'occupazione di An-ching, si insediava a Nanchino il Governo provvisorio autonomo della Cina centrale, controllato dai Giapponesi e con giurisdizione estesa a tutti i territori occupati o controllati dalle truppe nipponiche del Centro: in embrione, tale Governo si era costituito, ed aveva funzionato sino allora, in Sciangai.

CONQUISTA DI HAN-DOU E DI CANTON. — Negli ultimi giorni di giugno, il Governo di Tochio faceva pervenire a Ciang Cai Scec, pel tramite diplomatico di Potenze amiche, un nuovo e più vigoroso *ultimatum*. Come tutta risposta, il 1° luglio forze coloniali francesi occupavano le isolette Paracelso, piccolo arcipelago corallino a sud-est dell'isola di Hai-nan, provocando le proteste del Giappone e quelle, sia pure formali, dello stesso Ciang Cai Scec; e il 15 luglio reparti sovietici, sconfinando nell'estremo lembo di territorio manciuriano, occupavano le colline Ciang-cu-feng. Ne seguirono una serie di proteste diplomatiche ed alcune rapide operazioni militari, che non tardavano a ristabilire localmente la situazione di diritto: in seguito alle quali, il Governo sovietico consentiva ad addivenire ad un armistizio (11 agosto) per il regolamento definitivo di tutte le questioni di frontiera in sospeso tra l'U. R. S. S., il Manciutiquo e il Giappone (Corea).

Mentre notevoli forze dell'esercito nipponico del Nord conducevano una lunga e dura campagna nelle impervie zone montane dello Scian-si meridionale pervenendo, nell'ultima decade di agosto, a ristabilirvi quasi interamente la situazione, le colonne dell'esercito del Centro, dopo essere state ostacolate ed arrestate per circa un mese dagli allagamenti provocati dai Cinesi colla rottura delle dighe del Jang-tse-chiang, riuscivano a pene-

trare negli estremi lembi delle provincie dell'Hu-pê e del Chiang-si, occupandovi Hoang-nei, Chiu-chiang e la zona a nord-ovest del lago Po-jiang. Da queste posizioni di partenza, il 26 agosto, si sferrava l'offensiva generale giapponese contro il campo trincerato di Han-cou. La lotta, aspramente combattuta, con alterne vicende, per più di due mesi, tra una massa di circa 800.000 Cinesi e numerose colonne giapponesi che, in complesso, si aggiravano intorno ai 300.000 uomini, si è conclusa a fine ottobre coll'abbandono di Han-cou da parte delle armate di Ciang Cai Scec; mentre 50.000 Giapponesi, sbarcati nella baia di Bias dopo rapida e felice manovra, si impadronivano di Canton (21 ottobre) ed isolavano così l'intero esercito cinese da quella preziosa base di rifornimento che, per sedici mesi, era stato per esso il porto neutrale di Hong-cong. Tre giorni dopo (24 ottobre) le colonne nipponiche risalenti la vallata del Jang-tse-chiang occupavano Han-cou: di dove il Governo di Ciang Cai Scec s'era ritirato a Ciung-ching, nello Ze-ciuan.

SITUAZIONE TERRITORIALE - ASSETTO POLITICO E AMMINISTRATIVO DELLA CINA OCCUPATA. — Dopo sedici mesi di campagna, la situazione territoriale in Cina era, dunque, la seguente. Delle 24 grandi provincie nelle quali si divideva la Repubblica Cinese di Ciang Cai Scec e del Quomintang (e facendo astrazione, cioè, dalla Mongolia Esterna e dal Bod. o Tibet Esterno: territori sui quali la sovranità cinese era soltanto nominale) gli eserciti nipponici ne occupavano o controllavano totalmente 4 (Ho-peì Chiang-su, Scian-si e Scian-tung) e, parzialmente, 10 (An-huei, Ciahar, Ce-chiang, Fuchien, Ho-nan, Hu-pê, Hu-nan, Chiang-si, Quang-tung e Sui-jüan). Le altre 10 provincie (Cin-hai, Si-cang, Can-su, Quang-si, Quei-ciou, Ning-sia, Scen-si, Ze-ciuan, Jün-nan e Sin-chiang, o Turchestan Cinese) rimanevano ancora sotto il controllo diretto di Ciang Cai Scec e del Quomintang. I territori effettivamente occupati o controllati dai Giapponesi coprivano un'area globale di 1.090.000 kmq., con circa 190 milioni di abitanti. I territori restanti sotto il controllo di Ciang Cai Scec misuravano 6.200.000 kmq, con circa 205 milioni di abitanti. Tutti i porti di qualche importanza della Cina erano nelle mani dei Giapponesi; i quali erano, altresì, padroni dei 4/5 della rete ferroviaria cinese e dei 9/10 delle vie fluviali navigabili.

Come logica conseguenza di tale situazione, il Governo di Tochio ha dichiarato sin dal 1° novembre 1938, che il Giappone considera il regime del Quomintang come « avente cessato di esistere quale Governo generale della Repubblica Cinese » e che si debba ritenere, ormai, soltanto « un regime regionale, che il Giappone continuerà a combattere sino a completa distruzione ». Il Giappone desidera che si stabilisca nella Cina che veramente conta ed ha importanza — nei territorî, cioè, siti a levante del 100° meridiano — « un ordine nuovo, che rappresenti una fusione di forze col Giappone e col Manciuko ed escluda rigorosamente qualsivoglia influenza comunista ».

Questo « ordine nuovo » dovrebbe essere rappresentato dalla istituzione di quattro Governi — o, per esser più precisi, di quattro stati — che avrebbero per capitali Pechino, Nanchino, Han-cou e Canton; comprenderebbero, se non tutte, certo la maggioranza delle 18 antiche provincie della Cina Propria; e, secondo il voto recentemente espresso dai due Governi cinesi controllati di Pechino e di Nanchino, in omaggio alla plurimillennaria unità dell'Impero Cinese, dovrebbero costituire una Federazione di stati.

Tutta questa è, come si vede, materia ancora in gestazione, che gli sviluppi della campagna possono ulteriormente e profondamente modificare. Ma una cosa è ormai certa: ed è che, quando questa campagna sarà terminata, la Cina di Chiang Kai Scek, la Cina repubblicana, nazionalista e bolscevizzante, sarà scomparsa per sempre dalla carta politica dell'Asia; e che tra l'« ordine nuovo » che la sostituirà e la Siberia sovietica una barriera territoriale sarà eretta e consolidata, la quale, sotto il ferreo controllo del Giappone come il Manciuko e il Mengchequo, fisserà dei limiti insormontabili alla influenza russa ed alla espansione bolscevica nell'Asia orientale.